



Forlì, i partigiani appesi in piazza Saffi

Quella strage cancellata allo scalo di Forlì

È stata già liquidata (dalla stessa Confindustria) come un penoso tentativo di marketing turistico l'idea di intitolare a Benito Mussolini l'aeroporto del Ronco di Forlì. L'autore della proposta, il direttore della locale Unione industriale, si è giustificato dicendo che era solo "una provocazione" pubblicitaria a favore della sua città. Allora sarà bene ricordare cosa avvenne fra Forlì e il suo campo di aviazione proprio nelle ultime settimane del nazifascismo. Perché qualcuno si rinfranchi la memoria e si risparmi certe "provocazioni".

Agosto 1944: le truppe alleate e il Corpo di Liberazione nazionale, liberate Toscana e Marche, stanno marciando verso la Linea Gotica spostata a nord. Predappio sarà liberata da Alleati e partigiani il 28 ottobre, data fatidica. Forlì il 9 novembre. Ma agosto e settembre sono mesi di inaudita crudeltà, di repressione feroce, senza tregua, fino all'ultimo. Il letterato Gian Raniero Paulucci de Calboli Ginnasi, una delle più antiche famiglie romagnole, ha ripetutamente ospitato militari sbandati, prigionieri, partigiani. Arrestato dai fascisti del Battaglione IX Settembre nel luglio 1944 e, di nuovo, poco tempo dopo, torturato, non parla. Subisce un processo-farsa. Lo fucilano i fascisti a Terra del Sole il 14 agosto. Ha scritto alla moglie Pellegrina Rosselli Del Turco una lettera, pubblicata da Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, nella famosa raccolta di *Lettere dei condannati*

LA STORIA

VITTORIO EMILIANI
v.emiliani@virgilio.it

L'idea (ritirata) di dedicare l'aeroporto Ronco al Duce è doppiamente grave. In quel luogo i nazifascisti uccisero civili ed ebrei. Vale la pena ricordarlo

a morte della Resistenza italiana (Einaudi), in cui ha parole di affetto e di perdono cristiano per tutti. Purtroppo Pellegrina non la riceverà mai. Incarcerata per aver soccorso alcuni ebrei, sarà fucilata il 4 settembre ai bordi dell'aeroporto del Ronco. Il nipote Cosimo viene deportato in Germania. La madre di lei, colta sulla strada del carcere da un bombardamento aereo, vi trova la morte.

Sull'Appennino, grazie ad una spia, viene sorpresa la banda partigiana di Silvio Corbari. Questi, ferito gravemente, è trascinato via così dai fascisti, insieme ad Arturo Spazzoli, agonizzante (lo finiranno durante il trasporto a valle) e ad Adriano Casadei. Iris Versari, compagna di Corbari, ferita, preferisce spararsi alla testa piuttosto che venire catturata viva. Corbari, in stato di incoscienza, e Casadei sono impiccati a Castrocaro il 18 agosto. I loro corpi inanimati e quelli della Versari e di Spazzoli subiscono l'onta di una lunga esposizione, appesi ai lampioni, nella grande piazza di Forlì. Tonino Spazzoli, il fratello, sottoposto a torture indicibili, viene accompagnato sotto il cadavere appeso di Arturo. «Domani, se non parli, toccherà a te». Non parlerà. Lo uccidono due giorni più tardi al suo paese, Cocolia, fra Forlì e Ravenna. Ha fondato col socialista Torquato Nanni l'Unione Italiana del Lavoro e con altri il Fronte della Gioventù romagnolo.

Parallelamente, a poche decine di chilometri di distanza, un albergatore di Bellaria, Enzo Giorgetti, e il brigadiere dei carabinieri, Osman Carugno (entrambi oggi nel Giardino dei Giusti di Gerusalemme), sta portando a termine, fra mille paure e peripezie, il salvataggio di una quarantina di ebrei di origine slava che, fuggiti dal campo di Asolo, si sono rifugiati sulla riviera riminese dodici mesi prima, il 13 settembre 1943. Una storia incredibile raccontata dal giornalista Emilio Drudi, per anni al *Messaggero*, originario della zona, in un libro bello, serrato, avvincente: *Un cammino lungo un anno* (Giuntina). Nello stesso volume, a pag. 77, Drudi si sofferma anche sulla strage dell'aeroporto di Forlì: 42 civili, di cui almeno 20 ebrei, massacrati fra il 5 e il 27 settembre senza una motivazione, senza che si potesse nemmeno prendere a pretesto una ritorsione o una rappresaglia. Praticamente finiti con un colpo alla nuca, sull'orlo delle buche create dalle bombe alleate. Quegli ebrei, tedeschi, austriaci e polacchi, erano stati salvati a Urbino, ma qui non hanno avuto scampo. A questo feroce epilogo dell'occupazione nazifascista all'aeroporto di Forlì lo stesso Drudi sta dedicando altre ricerche. Per non dimenticare. Perché Benito Mussolini non possa entrare ufficialmente nel marketing turistico aeroportuale.

...

Quarantadue persone massacrate fra il 5 e il 27 settembre senza una motivazione

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La prima vendemmia del vino italiano con etichetta biologica

● Dopo vent'anni il regolamento per il logo europeo. Polemiche per l'uso dei tannini

Ci sono voluti oltre vent'anni di discussioni, ma finalmente da agosto di quest'anno è possibile etichettare il vino biologico con il logo europeo. Una buona notizia per i consumatori che avranno a disposizione un ulteriore indicatore di scelta nel momento in cui acquistano vino. Con l'approvazione del nuovo regolamento, che ha definito le regole per la trasformazione in cantina delle uve, si potranno finalmente imbottigliare vini cento per cento biologici, che godranno quindi dello stesso logo dei prodotti agricoli e trasformati. La decisione sembra però non accontentare tutti.

Il dibattito sul settore biologico è un fronte infatti sempre aperto. A partire dalla prima regolamentazione europea del 1991 fino ai giorni nostri la querelle sul vino biologico non si è mai arrestata.

A marzo di quest'anno, con la pubblicazione del regolamento europeo 203/2012 - entrato in vigore il 1° agosto 2012 - sono state stabilite le norme specifiche sulla vinificazione, le modalità di etichettatura e la possibilità di riconoscere la conformità delle precedenti annate. Sono stati imposti una serie di divieti e restrizioni all'uso delle pratiche, trattamenti e processi enologici previsti dalle norme generali, soprattutto quelli ritenuti invasivi rispetto al mantenimento dell'integrità della materia prima ottenuta con metodo biologico.

L'approvazione del regolamento è stata particolarmente lunga e travagliata, perché le precedenti normative non includevano il vino, che è sempre stato il grande escluso, commenta Francesco Giardina, esperto del settore biologico del ministero delle Politiche agricole. Era possibile immettere sul mercato bottiglie di vino ottenuto con uve biologiche, ma solo recentemente è stato raggiunto un accordo per definire le regole di trasformazione utilizzabili in cantina.

L'Italia, insieme ad altri Paesi mediterranei, ha sempre sostenuto la necessità di un regolamento per il vino biologico. A livello comunitario chi fa-

ceva resistenza? «I Paesi del nord Europa non lo consideravano necessario - aggiunge Giardina - la controversia principale è stata sui contenuti ammissibili di anidride solforosa, il cui impiego nei prodotti alimentari biologici era ammesso solo per il sidro e i crostacei». Ci sono voluti due anni per raggiungere un accordo che di fatto è un compromesso. Ma questo compromesso non ha accontentato nessuno.

Oltre all'anidride solforosa, sotto accusa anche l'autorizzazione ad usare i tannini ricavati dal legno di alberi. L'Italia sarà una delle prime nazioni a produrre vino etichettato biologico; infatti potranno essere utilizzate già da quest'anno tutte le uve che erano sottoposte al regolamento del biologico per vinificare vini bio. Sul mercato comunque resteranno presenti, per diversi anni, anche le bottiglie con la vecchia dicitura.

I dati sono decisamente incoraggianti. Secondo la recentissima indagine Istat sono 45.167 le aziende italiane che producono biologico, cioè il 2,8% di quelle totali, occupando una superficie di circa 1.100.000 ettari. Sul comparto vino, secondo il Sinab, le aziende produttrici di vino biologico sono passate, negli ultimi 5 anni, da 367 a 709, mentre la superficie destinata a vite biologica che nel 2000 contava 31.249 ha oggi è arrivata a 52.812 ha. Le regioni più coinvolte sono Sicilia, Puglia e Toscana.

Anche i fatturati registrano segno positivo con una crescita costante. L'attuale giro d'affari del biologico a livello internazionale, ammonta a oltre 20 miliardi di euro negli Stati Uniti, 6 miliardi in Germania, seguita da Francia, con 3, miliardi Inghilterra, Canada e Italia, con 1,5 miliardi. Le prospettive sembrano buone, ma è ancora tutto da vedere. Il crescente bisogno di sostenibilità e di ambiente, manifestato in maniera sempre più evidente dai cittadini (consumatori), trova le risposte essenzialmente dall'agricoltura che riesce sempre ad essere più innovativa e ricettiva di altri settori.

Lo scandalo degli ormoni inutili, spunta un tariffario

NICOLA LUCI
ROMA

C'era un sorta di tariffario per ricompensare i medici che mettevano i pazienti sotto terapia di Omnitrope (un ormone della crescita biosimilare): secondo quanto hanno scoperto le indagini dei Nas di Bologna, ad esempio, un informatore farmaceutico della Sandoz ha corrisposto ad un «medico operante presso il Reparto di Endocrinologia del Policlinico San Matteo di Pavia come corrispettivo per l'inserimento in terapia con Omnitrope di almeno venti pazienti nel corso del 2009 e del 2010, un importo di 30mila euro, formalmente erogato quale contributo liberale in favore di una Onlus di cui il medico è presidente».

Ma nell'inchiesta in cui sono indagati 67 medici - di oltre 40 ospedali pubblici e privati di tutta Italia, e che ha coinvol-

to anche dodici dirigenti e informatori scientifici della Sandoz, specializzata nella produzione di farmaci ormonali e per la crescita - ci sono anche viaggi in lussuosi alberghi di Montecarlo (ma anche a Londra, New York e Kyoto, oltre in varie città italiane), regali, da computer a jeans, contributi a convegni. Addirittura per ogni nuovo paziente il medico intascava duemila euro dall'informatore.

Molti episodi sono riportati anche negli atti dei procedimenti disciplinari, basati sulle indagini dei Nas - e pubblicati

...

Duemila euro e viaggi integrativi per ogni nuovo paziente trattato con quel farmaco

dal sito piemonte.indymedia.org -, che la Sandoz ha condotto nei confronti dei suoi dipendenti coinvolti nella vicenda.

In una contestazione la Sandoz parla di un suo informatore che ha dato, nel 2008-2009 ad una pediatra libera professionista di Roma e ad una sua collega operante nel Reparto di Endocrinologia e Malattie del Metabolismo del Policlinico Universitario Gemelli, «quale corrispettivo per l'inserimento in terapia con Omnitrope di alcuni pazienti (tra l'altro con modalità difformi dalle disposizioni contenute nell'autorizzazione in commercio del farmaco e mediante prescrizioni con dosi superiori alle esigenze terapeutiche): un importo rispettivamente di 10mila e 8mila annui, formalmente erogato quale compenso per consulenze e lezioni impartite agli Informatori Scientifici di Sandoz in realtà mai prestate».

Tra l'altro nelle intercettazioni telefoniche gli informatori parlavano della pediatra dicendo compiaciuti che dava «dosi da cavallo». Ma il corrispettivo andava anche in viaggi di lusso: è il caso di un informatore che tra il settembre e il dicembre 2009, ha fornito a due medici del Reparto di Endocrinologia dell'Ospedale «S. Anna e S. Sebastiano» di Caserta, quale corrispettivo dell'impegno a inserire in terapia con Omnitrope alcuni nuovi pazienti, la provvista per il pagamento delle spese da sostenere per «un viaggio e soggiorno (con le

...

In tutta Italia coinvolti quaranta ospedali. Tra i medici indagati anche pediatri

rispettive consorti) presso una lussuosa struttura ricettiva del Principato di Monaco». Il corrispettivo erano poi anche abiti firmati: come quelli forniti nel novembre 2009 ad una dottoressa Responsabile della Divisione di Auxologia dell'Azienda Ospedaliera Santobono di Napoli: «un paio di pantaloni «Levis» acquistati a New York e una felpa «Paul Frank» acquistata a Saronno, quale «ricompensa» per aver aderito alle richieste di prescrivere Omnitrope ai propri pazienti».

Ma per i medici non c'erano solo soldi o regali. All'Umberto I di Roma, la merce di scambio erano anche stipendi in nero e false attestazioni di partecipazione a congressi a New York per giustificare le assenze del medico in reparto. Il tutto in cambio di 60 nuovi pazienti a cui prescrivere un farmaco per l'ormone della crescita.